

Trecento

Esercitazioni

1. Segna la risposta corretta tra le tre opzioni disponibili:

a. Il presupposto della fioritura linguistica di Firenze nel Trecento consiste:

1. nell'espansione del territorio della città che si estende fino al contado.
2. nello sviluppo dell'alfabetizzazione delle donne.
3. nello sviluppo dei commerci e dei traffici, che favorisce lo sviluppo della società borghese e il diffondersi dell'alfabetizzazione presso classi sociali prima escluse.

b. Uno dei dati più notevoli dell'alfabetizzazione nel Trecento risiede:

1. nel fatto che anche le donne potevano copiare manoscritti.
2. nella possibilità riservata anche le donne di avere accesso alle opere scritte in volgare.
3. nella possibilità riservata anche le donne, purché religiose, di avere accesso alle opere scritte in volgare.

c. Da quali tipologie è costituita la produzione letteraria nel Trecento?

1. volgarizzamenti dai classici, romanzi d'oltralpe e lirica cortese.
2. romanzi d'oltralpe, volgarizzamenti dai classici, opere religiose e devozionali.
3. romanzi d'oltralpe, volgarizzamenti di statuti, opere religiose e devozionali.

d. Nell'introduzione alla prima giornata del *Decameron* si parla di un evento che ebbe conseguenze sociali e quindi linguistiche. Di che evento si tratta?

1. il tumulto dei Ciompi del 1378.
2. l'epidemia di peste del 1348.
3. l'ascesa dei Medici.

e. Qual è la caratteristica principale di una traduzione di tipo «verticale»?

1. il testo di partenza è in volgare e viene tradotto in latino, lingua di maggior prestigio culturale.
2. il testo di partenza è in un'altra lingua romanza.

3. il testo di partenza è in latino, lingua di maggior prestigio culturale, strutturalmente più distante dalla lingua di arrivo.

f. Chi per lo più traduceva dal latino?

1. notai, maestri e religiosi.
2. notai, contabili e religiosi.
3. maestri, religiosi e mercanti.

g. Domenico Cavalca è traduttore di:

1. testi della letteratura classica.
2. testi devozionali.
3. statuti del comune di Firenze.

h. Petrarca ha scritto in volgare:

1. le lettere che vanno sotto il titolo di *Familiares*.
2. l'*Africa*.
3. i *Rerum Vulgarium Fragmenta*.

i. Oltre che del *Decameron*, Boccaccio è autore di:

1. poemi in ottave come il *Filostrato* e il *Teseida*.
2. poemi in ottave, come il *Filostrato* e il *Teseida*, e rime.
3. rime di argomento politico.

j. Nel Trecento si assiste a un'esplosione di copie di quale opera?

1. i *Trionfi* di Petrarca.
2. l'*Amorosa visione* di Boccaccio.
3. la *Commedia* di Dante.

SOLUZIONI:

a3, b2, c2, d2, e3, f1, g2, h3, i2, j3.

2. Rispondi alle seguenti domande cercando di non superare il numero massimo di parole segnalato per ciascuna domanda:

a. Elenca i tratti evolutivi del Trecento rispetto al fiorentino duecentesco (100-150 parole):

b. Elenca alcuni dei tratti che distinguono il fiorentino trecentesco dall'italiano moderno (250 parole):

c. Attraverso un esempio, illustra alcune caratteristiche dei volgarizzamenti (250 parole):

d. Elenca i tratti caratteristici del "monolinguismo" di Petrarca (200 parole):

3. Leggi il testo seguente e prova a commentarlo sulla base di quanto hai studiato nella parte cartacea del volume:

Il Prete da Varlungo si giace con monna Belcolore; lasciale pegno un suo tabarro; e accattato da lei un mortaio, il rimanda e fa domandare il tabarro lasciato per ricordanza; rendelo proverbiando la buona donna

[8] Ora avvenne che, tra l'altre sue popolane che prima gli eran piaciute, una sopra tutte ne gli piacque, che aveva nome monna Belcolore, moglie d'un lavoratore che si faceva chiamare Bentivegna del Mazzo; la qual nel vero era pure una piacevole e fresca foresozza, brunazza e ben tarchiata e atta a meglio saper macinar che alcuna altra [...]

[17] La Belcolore, che era andata in balco, udendol disse: «O sere, voi siate il ben venuto: che andate voi zaconato per questo caldo?» [18] Il prete rispose: «Se Dio mi dea bene, che io mi veniva a star con teco un pezzo, per ciò che io trovai l'uom tuo che andava a città».

[19] La Belcolore, scesa giù, si pose a sedere e cominciò a nettare sementa di cavolini che il marito avea poco innanzi trebbiati. Il prete le cominciò a dire: «Bene, Belcolore, de'mi tu far sempre mai morire a questo modo?».

[20] La Belcolore cominciò a ridere e a dire: «O che ve fo io?».

[21] Disse il prete: «Non mi fai nulla ma tu non mi lasci fare a te quel che io vorrei e che Idio comandò».

[22] Disse la Belcolore: «Deh! andante andate: o fanno i preti così fatte cose?».

[23] Il prete rispose: «Sì facciam noi meglio che gli altri uomini: o perché no? E dicoti più, che noi facciamo vie miglior lavorio; e sai perché? perché noi maciniamo a raccolta: ma in verità bene a tuo uopo, se tu stai cheta e lascimi fare».

[24] Disse la Belcolore: «O che bene a mio uopo potrebbe esser questo? ché siete tutti quanti più scarsi che 'l fistolo».

[25] Allora il prete disse: «Io non so, chiedi pur tu: o vuoi un paio di scarpette o vuoi un frenello o vuoi una bella fetta di stame o ciò che tu vuoi».

[26] Disse la Belcolore: «Frate, bene sta! Io me n'ho di coteste cose; ma se voi mi volete cotanto bene, ché non mi fate voi un servizio, e io farò ciò che voi vorrete?».

[27] Allora disse il prete: «Dì ciò che tu vuoi, e io il farò volentieri».

(Giovanni Boccaccio, *Decameron*, VIII, 2, §§, in ALFANO-QUONDAM-FIORILLA 2015: 1212-1221, 1216-17).